

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

22/09/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Professionista in Crisi e quel 70% allo Stato	4
22/09/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Bonus case fino al 2012, ai contratti 3,4 miliardi	5
22/09/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Enti Locali il Premio non si Nega a Nessuno	6
22/09/2009 Il Sole 24 Ore Rischio «pantano» per il nuovo bilancio	9
22/09/2009 Il Sole 24 Ore NOTIZIE In breve	10
22/09/2009 Il Sole 24 Ore Il gattopardo ha fatto la tana nelle province	11
22/09/2009 Il Sole 24 Ore Bonus edilizia fino al 2012	12
22/09/2009 La Repubblica - Nazionale Finanziaria, le Regioni disertano il vertice per i contratti pubblici 3,4 miliardi in 3 anni	14
22/09/2009 La Repubblica - Nazionale IL FEDERALISMO AL CONTRARIO	15
22/09/2009 Il Giornale - Nazionale Finanziaria, solo 3 articoli Tremonti: «Irresponsabile fare altro deficit pubblico»	17
22/09/2009 Finanza e Mercati Il governo conferma «Pil '09 giù del 5%» Manovra in 3 articoli	19
22/09/2009 Il Riformista Arriva la Finanziaria light da tre miliardi di euro Ma ai sindacati non piace	20
22/09/2009 ItaliaOggi Operazione trasparenza circoscritta	22
22/09/2009 ItaliaOggi Di anticrisi, paradosso per i comuni	23

22/09/2009 ItaliaOggi	24
Brevi	
22/09/2009 MF - Sicilia	25
NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI	
22/09/2009 MF	26
La Tobin tax? Usiamola contro le crisi finanziarie	
22/09/2009 MF	28
Regione Veneto, sconto da 10 mld	
22/09/2009 MF	30
Biis rafforza l'impegno in Veneto. In 18 mesi erogati 4 miliardi	
22/09/2009 MF	31
Finanziaria light, altre misure dopo il rientro dei capitali	
22/09/2009 Corriere di Verona - VERONA	32
«Mancano i soldi per l'84 per cento delle opere»	
22/09/2009 La Libertà	33
Il Comune nell'alleanza anti evasione fiscale: segnalerà i cittadini sospetti	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

22 articoli

La lettera

Professionista in Crisi e quel 70% allo Stato

FRANCESCA PETULLÀ

Caro direttore,

sono un avvocato romano, libero professionista, super specializzato. Dopo aver letto l'inchiesta del CorriereEconomia

sui professionisti

e l'articolo di Dario

Di Vico, ho deciso di scriverle. Anche perché avevo già inviato una nota ai ministeri dell'Economia e della Funzione pubblica nella quale chiarivo che la ripresa del Paese la si fa con le giovani teste pensanti. Teste pensanti che purtroppo non portano voti per nessuno schieramento politico.

Ed è questa la ragione probabile per la quale non siamo tutelati. Il 30 giugno ho versato 20 mila euro alla cassa avvocati che non mi dà niente: qualunque impedimento io abbia devo alzarmi e lavorare, comprese le gravidanze (dieci anni fa mi sono stati dati per sei mesi 4,8 milioni di lire) e un tumore ormai archiviato. Il 16 luglio ho versato allo Stato il 70% di quanto da me prodotto (nei governi Prodi soltanto, sia detto ironicamente, il 69%).

Da luglio ho sospeso i pagamenti ai miei collaboratori e dipendenti e a tutti i fornitori; ovviamente non ho fatto vacanze e sopravvivo moralmente e materialmente per il mio tesoretto, mio padre (per contro, all'inizio dell'estate due miei colleghi mi hanno invitato, uno sul suo nuovo elicottero, l'altro su una barca che dovrebbe pagare l'Ici su 5 comuni). Come vede non occorre occuparsi dei massimi sistemi, occorre confrontarsi con la quotidianità di una categoria che non ha il corpus di categoria.

Voglia scusare il disturbo, ma è la prima volta in vent'anni di professione che, leggendo l'articolo di Di Vico sulla decimazione dei professionisti che si sta consumando nell'indifferenza, sento dire cose quasi sensate.

Francesca Petullà

P.s. L'esser avvocato in ascesa però mi è servito in sede di separazione da mio marito, alto dirigente privato che ovviamente guadagna 1.500 euro al mese (millecinquecento): il giudice non mi ha riconosciuto alcunché come alimenti e mantenimento e mi ha riconosciuto il diritto di avere per i miei due figli 300 euro per tutti e due al mese. È l'Italia.

Conti pubblici Strappo con le Regioni. L'Ocse: con le riforme produttività su del 10%. Fitch conferma il rating
Bonus case fino al 2012, ai contratti 3,4 miliardi

Via alla manovra leggera. Tremonti: non servono altri interventi. I sindacati: lavoro, meno tasse
 Roberto Bagnoli

ROMA - Sarà una finanziaria tecnica e supersnella con soli tre articoli e tre tabelle con impatto zero sui conti pubblici. Quella vera e a sostegno dello sviluppo, comprese le risorse per il pubblico impiego, arriverà in un secondo tempo e dipenderà dall'andamento delle entrate. In particolare dallo scudo fiscale (cifrato simbolicamente 1 euro), il cui gettito non andrà a ridurre il deficit ma verrà convogliato in un fondo presso la presidenza del Consiglio. Secondo alcune anticipazioni dell'Ansa verrebbero estese al 2012 le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie. Per i contratti pubblici vengono stanziati 3,4 miliardi nel triennio, 693 milioni nel 2010. Una manovra, quella 2010. «indirizzata a stimolare la crescita mantenendo la stabilità dei conti pubblici».

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, dopo aver spiegato al capo dello Stato Giorgio Napolitano le linee generali della manovra che il governo oggi approverà, ha incontrato le parti sociali annunciando che «dalla crisi ad oggi sono stati emessi sei decreti legge e al momento non vediamo altri interventi».

Dall'Ocse è intanto arrivato un ennesimo monito ai governi europei di presentare piani «chiari e credibili per ridurre il deficit». Parole che il ministro Tremonti ha declinato rivendicando la linea «prudente che sta dando i suoi frutti, perché fare altro deficit sarebbe da irresponsabili e avrebbe provocato aumenti dei tassi di interesse». Peraltro, per l'Italia, l'Ocse osserva che con le riforme la produttività potrebbe salire del 10% mentre ieri l'agenzia Fitch ha confermato il rating ad AA- con outlook stabile. Dal vertice con le parti sociali sono uscite le stime macro che, ha detto Tremonti, «sono dentro il consenso internazionale»: Pil 2009 a quota meno 5%, rapporto deficit/Pil a più 5% (2,2% nel 2013). Imprenditori e sindacati hanno chiesto un calo delle imposte sul lavoro, la detassazione della tredicesima, un rafforzamento degli ammortizzatori e degli sgravi sui contratti di secondo livello. Forte la delusione delle Regioni che, con uno «strappo istituzionale», hanno disertato l'incontro di Palazzo Chigi. Da tempo gli enti locali hanno chiesto un colloquio al premier, per tentare una mediazione sul patto di stabilità interno, sui fondi Fas e sanità, sempre slittato per impegni più urgenti. Il sottosegretario Gianni Letta ha dedicato a questo l'apertura della riunione di Palazzo Chigi «sperando che il chiarimento possa arrivare al più presto, al ritorno di Berlusconi dagli Usa». Negativo anche il giudizio della Cgil. Secco il commento del segretario Guglielmo Epifani: «Già lo scorso anno ero critico sull'impostazione della Finanziaria, ora lo sono di più». Ma la fotografia dei conti pubblici è più complessa di quanto appare. Secondo la Ragioneria generale i «residui di spesa dei ministeri a fine 2008 ammontavano a ben 90 miliardi» per «incertezze, farraginosità e complessità».

RIPRODUZIONE RISERVATA

3,4

Foto: I miliardi che la manovra stanziava per i contratti nella pubblica amministrazione

79

Foto: milioni che saranno spesi nel 2010 per le forze di pubblica sicurezza

135

Foto: i milioni destinati dal governo ai lavoratori precari

Foto: Cento al tavolo Governo e parti sociali ieri a Palazzo Chigi

Stipendi e merito

Enti Locali il Premio non si Nega a Nessuno

GIAN ANTONIO STELLA

Il «golpino» vorrebbero farlo a lui, Renato Brunetta, che proprio l'altro giorno aveva denunciato un tentato golpe dei «poteri forti» contro il governo. E a tentarlo non sarebbe la sinistra ma la stessa maggioranza. Dove c'è chi non apprezza il nodo della riforma: premi ai più bravi e zero ai fannulloni. E vorrebbe una deroga per tutti i dipendenti di Regioni, Comuni, enti locali, mondo sanitario. Lui, il ministro che da mesi tuona sulla necessità di scuotere il pubblico impiego introducendo finalmente la meritocrazia, sdrammatizza.

«Ma no, ma no... Ho sempre detto alla Conferenza delle Regioni: la riforma dobbiamo farla insieme. D'altra parte è ovviamente loro la responsabilità dei dipendenti loro. Dobbiamo fidarci reciprocamente. Le commissioni parlamentari danno solo un parere. Consultivo. Non vincolante. Se chiederanno meno trasparenza dirò: non sono d'accordo. Se chiederanno più trasparenza dirò: benissimo. Accetterò tutti pareri, ma purché siano coerenti con lo spirito della legge».

Il fatto è che, a leggere il Sole 24 ore, le cose stanno un po' diversamente. Avete presente cosa dice la «Brunetta»? Fermo restando lo stipendio base contrattuale uguale per tutti, i premi in busta paga non dovranno più essere distribuiti a pioggia in modo appiattito e ugualitario, senza distinzione tra bravi e lavativi, ma spartiti in tre fasce: agli eccellenti (uno su quattro) deve andare la metà del «monte premi», i medi (due su quattro) devono dividersi l'altra metà e quelli individuati come incapaci, assenteisti o peggio non dovranno avere un solo centesimo supplementare.

Le obiezioni sono note: chi deciderà chi è bravo e chi è scarso? Chi potrà assicurare una ripartizione dei soldi corretta, cioè non influenzata dalle amicizie, dalla simpatia, dalle parentele o addirittura dalla clientela politica, in un Paese che sotto questo profilo non offre affatto le migliori garanzie? Dubbi legittimi.

Ma è inaccettabile il sistema attuale. Che di fatto, mettendoli sullo stesso piano dei bravi, premia i peggiori. E sgretola le fondamenta di qualsiasi efficienza. Il risultato lo rivelò un giorno il predecessore di Brunetta, Luigi Nicolais: tutti ma proprio tutti i 3.769 dirigenti ministeriali italiani erano arrivati ad avere il massimo dei punti di valutazione, quindi il massimo dello stipendio. Come se su 3.769 cavalli fossero tutti purosangue senza la presenza di un solo ronzino, un solo somaro, un solo brocco.

Insomma: una svolta è indispensabile. Il «sistema Brunetta» non è perfetto? Può darsi. Anzi, diamolo per scontato: sbagliava dei dribbling nei giorni migliori perfino Ronaldinho, figurarsi Renatinho.

Tutto si può fare meglio. Anche un progetto di riforma che premi il merito. Quello che hanno in mente un po' di membri delle commissioni unite Affari istituzionali e Lavoro di Montecitorio però, spiega Gianni Trovati sul Sole, è un'altra cosa: è il depotenziamento del principio cardine della riforma, quello secondo cui la differenza fra lo stipendio di chi si impegna e di chi se ne infischia deve essere netta.

In commissione hanno in mente un'altra cosa: il governo vari pure la sua riforma per i dipendenti statali, purché quella griglia di tre fasce non venga imposta alle Regioni, agli enti locali e a tutto il mondo della Sanità. Vale a dire a circa un milione e trecentomila dipendenti pubblici. Pari al 37% del totale. «I meccanismi di un comune, magari piccolo, non possono essere uguali a quelli impiegati in una struttura con migliaia di dipendenti», ha spiegato il berlusconiano Giorgio Stracquadanio, che con il collega di partito Michele Scandroglio è relatore del provvedimento.

Ed ecco quindi la prima deroga immaginata al decreto attuativo della riforma: niente gabbie «brunettiane» per i comuni con meno di 8 dipendenti o di cinque dirigenti. Un ritocco apparentemente sensato, se questi comuni con più di cinque dirigenti non fossero, di fatto, solo quelli con più di 30mila abitanti. Cioè, stando ai dati dell'Anci, 307. Risultato: il principio dei premi per fasce salterebbe in 7.795 municipi su 8.102. Vale a dire che il 96% delle amministrazioni comunali potrà limitarsi «ad assicurare "l'attribuzione selettiva della quota prevalente" di premi "a una percentuale limitata del personale"». In pratica? Ognuno faccia come gli pare.

«Regioni, enti locali e servizio sanitario dovranno dividere il personale in "almeno" tre fasce di merito - spiega Trovati -, ma nei vari scalini del podio le buste paga potranno incontrare una scansione più morbida rispetto a quella fissata dalla legge per le amministrazioni centrali». Quanto più morbida? Ognuno, par di capire, faccia anche qui come gli pare. Non solo: nello schema messo a punto salterebbe la cosa più importante di tutte. Cioè l'abolizione di qualsiasi premio sullo stipendio ai dipendenti peggiori. Che continuerebbero a godere, almeno in parte, del vecchio sistema: una prebenda non si nega a nessuno.

Gli enti locali avranno un mucchio di tempo (fino alla fine del 2010) per decidere autonomamente come ripartire tra i dipendenti il «monte premi» aggiuntivo sulla busta paga. Dopo di che dovrebbe subentrare, in automatico, la «Brunetta». Ma sarebbe un automatismo, diciamo così, poco automatico. In qualsiasi momento, infatti, l'aggiornamento potrebbe essere bloccato dalla decisione di adottare, sia pure in ritardo, nuove regole autonome. Di più: le verifiche verrebbero fatte a posteriori in sede di Conferenza unificata entro la fine del 2011. E se ancora non bastasse, spiega lo stesso Sole, non è prevista alcuna sanzione per l'ufficio che, a dispetto di quanto previsto, dovesse infischiarne di misurare i risultati ottenuti. Cosa indispensabile per valutare, in parallelo, la produttività degli uffici e delle persone.

Non manca la ciliegina sulla torta. La proposta, partita dalla Lega per iniziativa della vicentina Manuela Dal Lago, di «promuovere un diverso coinvolgimento dei politici nella valutazione dei dirigenti». Traduzione: il politico dovrebbe poter assumere e licenziare i dirigenti a suo piacimento. Geniale. Domanda: c'è qualche italiano disposto a scommettere una castagna secca che i leghisti non avrebbero un occhio benevolente, diciamo così, per i dirigenti con tessera leghista, i democratici per quelli con tessera democratica, i berlusconiani per quelli con tessera berlusconiana?

Gian Antonio Stella

RIPRODUZIONE RISERVATA

Scheda

La «Brunetta»

La legge Brunetta

Il pubblico impiego prevede che, fermo restando lo stipendio base uguale per tutti, i premi in busta paga non dovranno essere distribuiti a pioggia, senza distinzione tra bravi e lavativi, ma spartiti in tre fasce: agli eccellenti (uno su quattro) deve andare la metà del premio, i medi (due su quattro) devono dividere l'altra metà e quelli individuati come incapaci non dovranno avere un solo centesimo in più

Le deroghe

Il decreto attuativo della riforma ha già pensato ad alcune deroghe: niente «gabbie brunettiane» per i comuni con meno di otto dipendenti o di cinque dirigenti, ma in questo modo il principio dei premi per fasce salterebbe in 7.795 municipi su 8.102

La proposta

Manuela

Dal Lago (foto), leghista propone un diverso coinvolgimento dei politici nella valutazione dei dirigenti:

in sostanza

il politico dovrebbe assumere

e licenziare

i dirigenti a suo piacimento

1.268.210 I dipendenti pubblici di Regioni, enti locali e sanità ai quali non si vorrebbe applicare la griglia dei premi

3.366.467 Il totale dei dipendenti pubblici in Italia a cui dovrebbe essere applicata la fascia di merito

2010 L'anno entro il quale gli enti locali dovranno decidere come ripartire tra i dipendenti il premio aggiuntivo

Foto: Ministro Renato Brunetta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La futura contabilità pubblica. Possibili contrasti con il federalismo

Rischio «pantano» per il nuovo bilancio

IL «NO» DEGLI ENTI LOCALI Le autonomie giudicano peggiorativo il Ddl Azzollini rispetto ai principi contenuti nella legge 42 sul decentramento tributario

Luigi Lazzi Gazzini

ROMA

Approvato speditamente dal Senato prima dell'estate, il Ddl di riforma della contabilità pubblica rischia di impantanarsi alla Camera. Motivo, le resistenze delle autonomie locali verso un provvedimento che, sostengono, è per loro peggiorativo rispetto alla legge 42 del 5 maggio scorso sul federalismo fiscale.

Il disegno di riforma della finanza pubblica è il più ambizioso tra quelli tentati nell'ultimo decennio. Non soltanto per la parte attinente le manovre finanziarie, di cui modifica tempi e contenuti, ma anche per i principi che detta e per l'intento di coinvolgere regioni e comuni nella politica di bilancio.

La prima difficoltà affrontata dal Ddl consiste nei criteri contabili applicati dalle autonomie: carenti e non uniformi, impediscono controlli e confronti. Per questo il disegno di riforma contabile (primo firmatario Antonio Azzollini, Pdl, presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama e sostenuto dal Tesoro) afferma che «le amministrazioni pubbliche concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica» e «ne condividono la responsabilità». Ed evoca l'armonizzazione e coordinamento dei bilanci, da conseguire mediante un decreto delegato del Governo.

Regioni, province ed enti locali devono fissare i loro obiettivi di bilancio, prosegue il Ddl, in coerenza con quelli stabiliti dal governo con la Decisione di finanza pubblica che sostituirà il Dpef. Insomma, scopo della riforma contabile è anche rendere uniforme e trasparente la finanza delle amministrazioni pubbliche e coinvolgerla nel rispetto dei vincoli europei. Vincoli di cui finora, per tutte le amministrazioni, ha risposto oggi lo Stato, cui tocca portare a Bruxelles obiettivi e risultati affrontando le conseguenze.

Tutto questo lascia perplesse le autonomie: anzitutto esse colgono, nel Ddl Azzollini, un'ispirazione centralista in contrasto con metodi e principi della legge 42. Antonio Misiani, deputato Pd e coordinatore della finanza locale per la Lega delle autonomie, osserva che il Ddl contabile, sovrapponendosi in molti punti alla legge sul federalismo fiscale, ne minaccia il «delicato equilibrio». La sovrapposizione esisterebbe proprio nella questione dell'uniformità dei principi contabili, della banca dati da istituire, del Patto di stabilità: temi già trattati dalla legge 42, dice. Il Patto di stabilità, poi, sarebbe affrontato addirittura, spiega il deputato del Pd, da tre provvedimenti diversi.

In particolare, l'armonizzazione contabile («aspetto essenziale di qualsiasi federalismo», ammette peraltro Misiani) è assoggettata, dalla legge 42, a un decreto delegato dai tempi molto stretti (12 mesi, oggi ridotti a otto) con il coinvolgimento delle autonomie. Secondo Misiani, non basta - per superare le difficoltà - che il Ddl Azzollini accenni a un «reciproco raccordo» tra il comitato per i principi contabili e la commissione tecnica per il federalismo istituita dalla legge 42.

Occorre insomma correggere il Ddl contabile. Una riunione tecnica si è svolta nei giorni scorsi per gettare le basi del lavoro e raccogliere suggerimenti. Un'indagine conoscitiva si terrà alla Camera in commissione Bilancio: comincerà oggi con Anci, Upi e conferenza dei presidenti delle Regioni. Quindi il Ddl, modificato, dovrà ritornare al Senato. La speranza è che diventi legge entro fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTIZIE In breve

TERREMOTO ABRUZZO

Pubblicata ordinanza
su assunzioni e tributi

Pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 219 di ieri una nuova ordinanza per l'Abruzzo (n. 3808). Negli 11 articoli sono previsti, tra l'altro: il riconoscimento di ulteriori straordinari per dipendenti pubblici e personale del Cnr; l'assunzione di 88 lavoratori a tempo determinato per la Regione; l'anticipo a carico dello Stato dei tributi non percepiti dalla provincia (più l'autorizzazione di stipulare 12 contratti di lavoro a tempo per l'ente); lo stanziamento di 3,5 milioni per il ripristino della funivia del Gran Sasso; deroghe alle regole sugli appalti.

COMUNE DI PIACENZA

Intesa antievasione
con le Entrate

Il comune di Piacenza, 139esimo nella regione, ha aderito all'accordo stipulato tra l'agenzia delle Entrate e l'Anci per combattere l'evasione fiscale in Emilia Romagna.

PARADISI FISCALI

Accordo tra Andorra e San Marino

È stato firmato ieri un accordo, tra la Repubblica di San Marino e il Principato di Andorra, sullo scambio di informazioni in materia fiscale tra i due piccoli Stati. Con questa - che è la nona intesa raggiunta - San Marino si avvicina al traguardo dei 12 accordi bilaterali che consentiranno alla Repubblica di uscire dalla «lista grigia» dell'Ocse.

PUBBLICO IMPIEGO

Promossi i servizi
allo sportello

Sarebbero otto su dieci gli italiani pronti a dichiararsi «soddisfatti» per i servizi offerti dalla pubblica amministrazione direttamente allo sportello. È quanto emerge dall'indagine svolta dal ministero della Pa grazie al sistema degli «emoticon» (le faccine), attivo da cinque mesi nelle 100 amministrazioni che hanno aderito all'iniziativa. Attraverso l'esame dei 560mila giudizi espressi dai cittadini, il livello di soddisfazione appare più alto per chi si è recato allo sportello (è l' 88% del campione; contro l'86% che ha usato il telefono, il 77% il web).

MILITARI

Più informazioni
per la «buonuscita»

Per accelerare il pagamento dell'indennità di buonuscita per il personale militare che cesserà dal servizio dal 2010, i dati per la liquidazione di questa indennità andranno trasmessi con l'invio di quelli sul trattamento pensionistico. Lo spiega l'Inpdap nelle circolari 18, 19, 20, 21 e 22 del 18 settembre 2009 (G.Ro.).

PIT STOP

Il gattopardo ha fatto la tana nelle province

Argomento LOBBY TRASVERSALI Molti disegni di legge per l'abolizione ma nessuno arriva in porto

La soppressione delle Province è un tema che, ciclicamente, emerge o affonda dagli anni dell'Unità d'Italia. Nel progetto della Costituzione, in sede di Costituente, sembravano destinate alla sparizione. Ma furono ripescate in Assemblea e negli anni Settanta, una volta partite le Regioni, fu Ugo La Malfa a tornare alla carica per abolire un ente intermedio considerato di dubbia e costosa utilità.

Non se ne fece nulla e non ebbe in seguito maggior fortuna il dibattito innescato dalla Commissione bicamerale presieduta da Massimo D'Alema. Fino al 2008, quando davvero sembrò di arrivare la "svolta". Da un lato sulla spinta di numerose indagini e denunce (tra le altre, il famoso rapporto del 2005 dei senatori ds Salvi e Villone sui costi della politica) e dall'altro su iniziativa trasversale di diversi partiti, a cominciare dal Pdl che ne fece uno dei punti programmatici più forti.

A riprova di questo tentativo figurano, nero su bianco, sei progetti di legge di riforma presentati alla Camera da vari deputati del Pdl, dell'Udc, dell'Idv e del gruppo misto. Progetti esaminati congiuntamente in Commissioni Affari Costituzionali a partire dal maggio scorso con la regia del presidente e relatore Donato Bruno (Pdl): un breve e a suo modo esemplare tratto di storia parlamentare, mentre il Governo, col ministro per la Semplificazione normativa Calderoli, nel luglio scorso annunciava l'approvazione «in via preliminare» del riassetto delle funzioni degli enti locali, compresa la «razionalizzazione» delle Province.

Cosa è accaduto ed accade? Semplice: i partiti rallentano, sono divisi (anche al loro interno), la Lega Nord (che è parte integrante della maggioranza) è contraria e la riforma s'è incagliata. Il presidente Bruno ne ha preso atto e ha così proposto la strada di un Comitato ristretto per capire se l'iniziativa potrà andare avanti. Ipotesi difficile, tanto che si va affermando l'idea che debba essere preliminarmente esaminata la riforma del Codice delle autonomie (in calendario da ben tre legislature) ancora in attesa di definitiva approvazione e terreno fertile di tensioni. Il ministro Calderoli deve mettere nel conto nuovi assalti: si prevede il taglio di circa tremila enti (enti di bonifica, enti parco, comunità montane etc) e di migliaia di poltrone.

Certo è che lo spettacolo andato in onda sulle province (il cui costo viene stimato tra i 10 ed i 17 miliardi) non lascia ben sperare. Al contrario, sembra di essere tornati, ad appena un anno dalle promesse, se non di taglio secco, di efficace razionalizzazione, nella fase di riflusso riformista che prelude ad un gattopardesco immobilismo. Esempio la "chiusa" dell'indagine conoscitiva della Commissione Affari costituzionali il 30 luglio scorso. Parla Raffaele Maisto, rappresentante del Coordinamento nazionale nuove province: è necessario, dice, «ridisegnare tutta la mappa delle nuove province per un riequilibrio di alcune zone del Sud. Perché in Campania ci sono 6 milioni di abitanti e 5 province, mentre la Toscana o l'Emilia Romagna con 3,5 milioni di abitanti hanno 10-11 province. Se la Campania avesse avuto 15 province, non avremmo avuto l'emergenza rifiuti a Napoli».

Ecco, nel secolare dibattito dall'Unità d'Italia ad oggi, questa è una tesi che mancava.

guido.gentili@ilsole24ore.com

Foto: di Guido Gentili

Finanziaria 2010 L'INCONTRO CON LE PARTI SOCIALI

Bonus edilizia fino al 2012

Tremonti: manovra soft, niente correttivi - Ministeri, 90 miliardi non spesi LE REGIONI I governatori decidono di disertare l'incontro per le tensioni sul piano per la salute. Letta: troppi al tavolo, serve una soluzione

Dino Pesole

Nicoletta Picchio

ROMA

Proroga al 2012 del bonus fiscale per le ristrutturazioni edilizie e impegno a destinare alla riduzione delle tasse sul lavoro l'eventuale dividendo collegato all'andamento dei conti pubblici nel 2010. Sono questi due degli interventi contenuti nell'ultima bozza della Finanziaria light 2010, che oggi sarà varata, a meno di sorprese dell'ultima ora, dal Consiglio dei ministri dopo essere stata illustrata ieri nelle sue linee essenziali a parti sociali ed enti locali.

Il testo prevede anche un pacchetto di risorse per i rinnovi dei contratti pubblici: per il 2010 vengono liberati 693 milioni, che dovrebbero servire a coprire l'indennità di vacanza contrattuale: 1.087 e 1.680 milioni vengono stanziati, rispettivamente, per il 2011 e il 2012. È poi introdotta una norma salva-conti sulle pensioni agricole che, con una diversa interpretazione, avrebbe potuto provocare un buco di circa 3 miliardi. La bozza prevede anche che l'importo annuo che viene trasferito all'Inps dovrà essere incrementato annualmente in base alle variazioni dell'indice Istat dei prezzi al consumo aumentato di un uno per cento.

Sul fronte "macro", la nota di aggiornamento al Dpef, che sarà formalizzata contestualmente al varo della Finanziaria, indica migliori prospettive di crescita per quest'anno, Pil a -5% anziché a -5,3%, mentre il deficit/Pil dovrebbe scendere al 5% nel 2010 e al 2,2% nel 2013.

Confermata la versione «light» dell'Finanziaria con un impatto di 3-4 miliardi, che, si sottolinea nella relazione illustrativa, riflette l'azione del governo «indirizzata a stimolare la crescita mantenendo la stabilità dei conti pubblici». Ed è quanto ha detto alle parti sociali il ministro Giulio Tremonti, subito dopo aver illustrato il testo al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «Confermiamo la manovra triennale dello scorso anno, aggiungendo l'anno 2012». Tremonti ha sottolineato che, dopo sei decreti anti-crisi, per ora non sono necessarie "correzioni": «Rivendico una politica prudente che sta dando i suoi frutti. Al momento non sono in programma altri interventi». Quanto alle dimensioni della manovra, le ipotesi di eventuali irrobustimenti o integrazioni saranno valutate durante il cammino parlamentare una volta definita l'estensione dello scudo fiscale. Tremonti ha detto che il maggior gettito dello "scudo" sarà inserito in un apposito fondo presso la presidenza del Consiglio.

Al tavolo con il governo non si sono presentate le Regioni, che ancora aspettano un confronto con il governo sui soldi per la sanità e sui fondi Fas. E non è mancata la polemica sulla formula di questi incontri: «È un rito che va rivisto, nell'ambito della riforma della manovra», ha detto il sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta, che ha auspicato un chiarimento con le Regioni. Più di cento al tavolo, con le seggiole che, a detta dell'Upi (province italiane), mancavano. L'Upi se ne è andata: «Situazione kafkiana». E anche i sindacati hanno protestato.

Il punto più controverso è il rinnovo dei contratti pubblici: il finanziamento dell'intera tranche 2010, 2,5 miliardi, è subordinato alle maggiori entrate attese per fine anno. Una posizione contestata dai sindacati, che tutti uniti chiedono una riduzione delle tasse sul lavoro dipendente, il finanziamento dei contratti, in base alla riforma, e soldi per gli ammortizzatori sociali.

Anche la Confindustria, con il direttore generale, Giampaolo Galli, ha insistito sulle risorse per gli ammortizzatori. E poi ha chiesto di applicare le leggi varate: i provvedimenti attuativi della Tremonti ter, una soluzione per il credito d'imposta per evitare il click day, mentre, per il credito, va monitorata la moratoria. Galli ha insistito sul pagamento dei debiti della Pa: «Servono gli atti amministrativi».

Intanto dal rapporto 2009 della Ragioneria sulla spesa delle amministrazioni centrali emerge che l'anno scorso nelle casse dei ministeri sono rimasti 90 miliardi di euro di residui non utilizzati. Il dossier parla di una «poco attenta programmazione di bilancio e un sistema di incentivi inadeguato». Sui residui la Rgs ravvisa «incertezze, farraginosità, complessità di procedure di spesa». Facendo notare che, dei 90 miliardi di euro citati, l'80% è composto da «residui propri», cioè «somme impegnate e non pagate». Laddove il restante 20% è formato da risorse mantenute in bilancio per l'esercizio successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziaria, le Regioni disertano il vertice per i contratti pubblici 3,4 miliardi in 3 anni

Tremonti: meno tasse solo se lo scudo dà risorse e il Pil al -5% è meglio del previsto Bonus ristrutturazioni edilizie esteso fino al 2012
ROBERTO PETRINI

ROMA - Risorse per i contratti del pubblico impiego per 3,4 miliardi in tre anni: 639 milioni dal 2010, di cui 79 per le forze di polizia e 135 per i precari. Proroga al 2012 del bonus casa, garanzia di una riduzione delle tasse per il lavoro dipendente e i pensionati il prossimo anno, nel caso di nuove risorse, e aumento dell'1% oltre il tasso dell'inflazione dei trasferimenti all'Inps, salvataggio per il fondo pensioni agricole.

Sono questi i punti cardine della Finanziaria, secondo il testo anticipato a tarda notte dall'Ansa.

La premessa ribadisce l'intenzione del governo di perseguire gli obiettivi di crescita e risanamento: e infatti conta di riportare il rapporto deficit-Pil nel 2013 al 2,2 per cento.

Il progetto di Finanziaria presentato nel pomeriggio di ieri alle parti sociali - e illustrata dal ministro Tremonti al Quirinale, e che oggi sarà varato dal consiglio dei ministri - ha inizialmente sollevato più di una polemica: le Regioni hanno disertato il vertice di Palazzo Chigi, dure le critiche dei sindacati, fuoco alzo zero delle opposizioni.

«Nessun bisogno di interventi correttivi», ha assicurato Tremonti durante l'incontro spiegando che l'Italia è entrata nella «normalità europea» e che la Finanziaria triennale, varata lo scorso anno, è stata «apprezzata all'estero». Dalla riunione sono filtrati anche i nuovi dati sulla recessione e sul deficit-Pil: c'è da registrare un mini-miglioramento che vede il Pil scendere del 5 per cento (prima era - 5,2%) e il deficit-Pil ridursi dal 5,3 al 5 per cento.

Per il resto la manovra sarà «light» (ma il Pd con Stefano Fassina la definisce «wrong»): si comporrà di tre soli articoli oltre alle tabelle e avrà un ammontare di 3-4 miliardi per 2010. Del resto l'intervento di politica economica si dispiega ormai durante l'intero anno e non si limita più alla sessione di bilancio: negli ultimi mesi sono stati varati almeno sei decreti in materia.

«È stata fatta la scelta politica di mettere pochi soldi, gli altri paesi fanno di più, sono ancora più critico dello scorso anno», ha detto il leader della Cgil Epifani. Bonanni della Cisl ha chiesto detassazione della tredicesima o «tasse zero sul secondo livello contrattuale». Angeletti (Uil) ha insistito: «Ogni euro di entrate in più tagli alle tasse sul lavoro dipendente». Della necessità di tagliare le tasse sui salari ha parlato anche il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia da Bergamo. Sulla Finanziaria si allunga anche l'ombra dello scudo fiscale che oggi riprende l'iter al Senato nella sua nuova versione allargata ai reati penali come il falso in bilancio. Il gettito potrebbe entrare nella manovra e ieri Tremonti si è limitato ad osservare che se arriveranno maggiori entrate grazie alle misure di rientro dei capitali andranno nel fondo speciale di Palazzo Chigi.

«Non vediamo esigenze di altri provvedimenti di manovra. Eventuali aggiustamenti sul 2010 - ha spiegato il ministro dell'Economia - sono da valutare sulla base di un atteso maggiore afflusso di entrate», come per esempio con lo scudo fiscale. Il sottosegretario Gianni Letta ha auspicato un «chiarimento» con le Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i punti MANOVRA LIGHT La Finanziaria 2010 sarà composta da tre articoli oltre alle tabelle: avrà un ammontare di 3-4 miliardi I **CONTRATTI** Contratti pubblici: stanziati 350 milioni per quelli a carico dello Stato e 343 per il settore non statale **BONUS EDILIZIO** Ristrutturazioni edilizie: estese fino al 2012 le agevolazioni.

Aliquota al 10% dell'Iva sui lavori

Foto: IL TAVOLO L'incontro a palazzo Chigi tra il governo e i sindacati

Foto: MINISTRO Il responsabile dell'Economia Giulio Tremonti

LETTERE, COMMENTI & IDEE

IL FEDERALISMO AL CONTRARIO

TITO BOERI

Il gesto è clamoroso: le Regioni hanno ieri disertato l'incontro in cui il Governo doveva loro presentare la "Finanziaria light", oggi al vaglio del Consiglio dei Ministri. Sono incontri del tutto inutili. Ma soprattutto il Governo da mesi continua a rinviare il confronto richiesto dalle Regioni nella sede istituzionale appropriata, la Conferenza Stato Regioni. Si limita a trattare separatamente con ciascuna Regione mentre le vie del sito della Conferenza sono costellate di rinvii.

Su cosa chiedono chiarimenti urgenti le Regioni? Non solo sui tagli alla sanità previsti nel nuovo "Patto per la Salute", ma anche sul federalismo fiscale al contrario di cui il Governo sta dando ampia prova. Il paradosso è che, al di là dei proclami e della retorica dispensata a piene mani dalla Lega all'atto di approvazione della legge delega sul federalismo fiscale, questo esecutivo sta attuando un federalismo al contrario. Ha, da una parte, tolto autonomia impositiva agli enti del decentramento abolendo l'ICI sulla prima casa e bloccando le addizionali regionali e comunali su Irpef e Irap e, dall'altra, li ha resi tappabuchi, enti che colmano le falle lasciate aperte, se non addirittura create, dagli interventi del governo centrale. Salvo poi appropriarsi in pubblico delle risorse versate da Comuni e Regioni come se fossero state versate di tasca propria, dal bilancio dell'amministrazione centrale dello Stato. Due esempi su tutti: la gestione della vicenda dei precari della scuola e la deroga-proroga degli ammortizzatori sociali.

Partiamo dalla prima. Saranno 42.000 i posti in meno quest'anno nella scuola per effetto della prima Finanziaria del Governo Berlusconi. Secondo il ministro Gelmini, questi tagli verranno effettuati quasi interamente non rimpiazzando i docenti che vanno in pensione. Ma non può essere così. Sono circa 30.000 gli insegnanti che hanno maturato o stanno maturando i requisiti per andare in pensione nel 2009. Tra questi, non pochi stanno decidendo di posticipare il ritiro dalla vita attiva in linea con comportamenti diffusi nel settore privato in questa congiuntura. Le famiglie hanno infatti subito ingenti riduzioni del proprio patrimonio nella recessione, ci sono poche opportunità per redditi da cumulare alla pensione e, dunque, si decide di continuare a lavorare almeno fin quando la buriana sarà passata. Inoltre, i posti tagliati dalla Finanziaria 2008 il più delle volte non riguardano insegnanti che stanno andando in pensione. Per ridurre gli organici attraverso la non sostituzione di insegnanti che vanno in pensione bisognerebbe avere una gestione decentrata, istituto per istituto, del personale, non certo tagli imposti dal centro. Come prevedibile, questi hanno interessato solo i docenti non di ruolo, quell'esercito di 90.000 precari oggi presenti nella scuola italiana. In quanto precari, con carriere zeppe di interruzioni, e per colpa dei nostri ammortizzatori gruviera, hanno diritto al massimo a 860 euro al mese per 8 mesi. Temendo una rivolta di piazza e ostinandosi a non voler varare una riforma degli ammortizzatori sociali, il governo ha così stipulato contratti bilaterali con le singole regioni affinché queste si facciano carico dei lavoratori precari in esubero. Dovranno coinvolgerli in "progetti regionali" offrendo loro retribuzioni da abbinare a brevi supplenze senza continuità didattica, fin quando non verranno in qualche modo riassorbiti nell'ambito del sistema scolastico.

In altre parole, gli insegnanti in esubero sono diventati e rimarranno a lungo impiegati regionali con saltuari compiti di supplenza nelle scuole.

Veniamo agli ammortizzatori non riformati, ma dati in appalto alle Regioni. Nel suo recente monologo televisivo il Presidente del Consiglio ha sostenuto che il suo Governo ha speso 34 miliardi per gli ammortizzatori sociali, appropriandosi non solo degli ordinari contributi di lavoratori e datori di lavoro all'Inps (20 miliardi), ma anche dei più di 6 miliardi e mezzo messi a disposizione direttamente o indirettamente (tramite il Fondo Aree Sottosviluppate) dalle Regioni per finanziare interventi in deroga-proroga della Cassa Integrazione Guadagni. Sin qui il governo ha messo in campo solo 800 milioni per interventi a sostegno di lavoratori in esubero durante la crisi, lasciando alle singole Regioni il compito di metterci il resto, a discrezione, di tasca loro.

Queste scelte del Governo violano i principi sanciti dalla legge delega sul federalismo fiscale appena approvata dal Parlamento, che prevede che i "livelli essenziali di prestazioni attinenti i diritti civili e sociali" vadano "garantiti su tutto il territorio nazionale". Forse ancora più grave il fatto che rischiano di far lievitare in modo permanente la spesa pubblica. I progetti regionali per i precari della scuola hanno, infatti, una sinistra somiglianza con i Lavori Socialmente Utili (LSU), nati come estensione temporanea dei trasferimenti ai cassintegrati a zero ore e ai lavoratori in mobilità giunti al termine della durata massima dei sussidi e poi diventati una sorta di vitalizio. Rischiano perciò di rivelarsi più costosi dei posti che si è voluto ridurre. Quanto ai fondi europei utilizzati dalle Regioni per prorogare la Cassa Integrazione, questi vengono concessi dalla Commissione Europea solo se abbinati a politiche attive del lavoro. Per questi motivi, le Regioni stanno attivando, assieme ai trasferimenti ai cassintegrati, una fitta gamma di corsi di formazione di dubbia efficacia per ottemperare alle disposizioni di Bruxelles. Detto in altre parole, questi ammortizzatori regionalizzati costano il doppio di ammortizzatori finanziati dallo Stato attingendo alla fiscalità generale. Infine, i contatti rigorosamente solo bilaterali fra Governo e Regioni nel gestire la vicenda precari della scuola rischiano di comportare scambi poco trasparenti, do ut des svolti all'oscuro del contribuente, che ci lasciano in eredità nuovi impegni di spesa, dunque più tasse.

Il Governo, tuttavia, continua a sostenere che il federalismo permetterà presto di tagliare le tasse. Per crederci dovremmo compiere un atto di fede. I documenti ufficiali del Governo recitano che "non è possibile determinare ex ante le conseguenze finanziarie del federalismo fiscale". E le scelte fatte sin qui dall'esecutivo sono proprio il contrario, tutto il contrario, del federalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTI SOCIALI A PALAZZO CHIGI

Finanziaria, solo 3 articoli Tremonti: «Irresponsabile fare altro deficit pubblico»

ESSENZIALE Per le spese manovra da 3 miliardi. Le Regioni protestano disertando l'incontro Migliora il Pil, il gettito dello scudo allo sviluppo I sindacati chiedono meno imposte per i dipendenti
Gian Battista Bozzo

Roma Tre articoli di legge, più le tabelle: è davvero ridotta all'osso la Finanziaria 2010, che il governo presenta a imprese e sindacati, ma non alle Regioni che hanno disertato per protesta l'appuntamento di palazzo Chigi. In pratica, spiega il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, si tratta semplicemente dell'aggiornamento della manovra triennale che ha ottenuto «un vasto consenso internazionale». Dall'inizio della crisi, aggiunge, il governo ha varato sei decreti legge l'ultimo la scorsa estate con lo scudo fiscale, la Tremonti-ter, la sanatoria per colf e badanti, l'intervento sulle pensioni - «e non prevediamo altri interventi di manovra: fare altro deficit sarebbe stato da irresponsabili». Tremonti, al tavolo del governo con Gianni Letta e i colleghi Scajola, Brunetta, Sacconi e Maroni, non ha fatto cifre sul quantum della Finanziaria, che viene approvata oggi dal Consiglio dei ministri: secondo indiscrezioni, non supererebbe i 3 miliardi di euro. Le eventuali disponibilità che verranno dallo scudo fiscale saranno destinate al fondo costituito presso la presidenza del Consiglio, e poi si deciderà come utilizzarle. Il ministro dell'Economia ha invece presentato qualche numero sull'andamento della congiuntura e dei conti pubblici: il prodotto interno lordo 2009 dovrebbe diminuire del 5% (-5,2% la stima precedente), mentre il rapporto deficit-pil si attesterà intorno al 5% (anziché il 5,3% prima previsto). Oltre che «snella», la Finanziaria 2010 è anche una finanziaria di crisi. C'è spazio per gli interventi d'emergenza, come l'estensione degli ammortizzatori sociali, e per le spese indispensabili, come il finanziamento delle missioni militari internazionali. Ma le richieste di sgravi fiscali presentate da tutti i sindacati non potranno, almeno in questa fase, trovare accoglienza. Cgil, Cisl, Uil, Ugl, ma anche associazioni imprenditoriali come la Confcommercio sollecitano la riduzione delle tasse sul lavoro dipendente. «Da quattro finanziarie - spiega Renata Polverini, segretario dell'Ugl - le famiglie e i lavoratori aspettano un intervento contro l'impoverimento dei redditi». «Ridurre le tasse non è irresponsabile», attacca Luigi Angeletti (Uil). Per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego sono stati stanziati 3,4 miliardi. In tre anni: 693 milioni per il 2010; 1.087 milioni per il 2011 e 1.680 milioni per il 2012. «È stata fatta la scelta politica di mettere pochi soldi, al contrario di quanto hanno fatto gli altri Paesi», attacca Guglielmo Epifani, segretario della Cgil. Gli aggiustamenti potranno essere fatti, ma solo con maggiori entrate, replica Tremonti. Il gettito dello scudo fiscale, perché di questo evidentemente si tratta, sarà gestito direttamente dalla presidenza del Consiglio nel cosiddetto «Fondo Letta». L'extra-gettito sarà destinato allo sviluppo. Se, come appare scontato, la riformulazione dello scudo prevederà il limite del 15 dicembre, ci sarà il tempo per aggiunte dell'ultimo momento. All'incontro di palazzo Chigi erano presenti 36 sigle imprenditoriali e sindacali, decisamente troppe, tanto da costringere i partecipanti a lunghe code per passare i controlli di sicurezza. Gianni Letta ha perciò dovuto ammettere che il format va rivisto «cambiando il rito». Non c'erano invece le Regioni: prima il governo deve fare chiarezza su sanità e fondi europei, spiega il presidente dei governatori, Vasco Errani. Il premier Berlusconi dovrebbe incontrare le Regioni al suo rientro dal summit di Pittsburgh. NUMERI 3 miliardi Sarebbe di poco inferiore ai 3 miliardi l'intervento della Finanziaria 2010 che sarà approvata stamattina dal Consiglio dei ministri. Secondo Giulio Tremonti, la Finanziaria non è altro che l'aggiornamento della manovra triennale che ha ottenuto un vasto consenso a livello internazionale - 5% Secondo le ultime stime del Tesoro, presentate all'incontro di palazzo Chigi, il deficit pubblico 2009 sarebbe pari al 5% del Pil, contro una previsione precedente del 5,3%. Il calo del Pil, sempre per quest'anno, sarebbe pari al -5%, contro una stima precedente del -5,2% 36 È il numero delle sigle sindacali, imprenditoriali e degli enti locali presenti a palazzo Chigi. Più di cento le persone in sala. Assenti le Regioni, per la prima volta sono stati ammessi i sindacati di polizia. I partecipanti sono stati costretti a lunghe file ai controlli di sicurezza. «Il rito va cambiato», dice il

sottosegretario Letta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il governo conferma «Pil '09 giù del 5%» Manovra in 3 articoli

Restano invariate le previsioni di Giulio Tremonti sui dati macroeconomici del Paese. Ad annunciarlo è stato ieri il ministro dell'Economia nel corso dell'incontro con le parti sociali sulla Finanziaria. «Ci sono 15 istituzioni ufficiali che fanno stime, ma il governo ha i suoi numeri che saranno illustrati domani (oggi, ndr) al Cipe. Sono nel consenso internazionale e li sapete tutti: pil 2009 a -5% e deficit a +5%». Stime, dunque, decisamente migliori rispetto all'ultimo Dpef, che vedeva un pil a -5,2% e un deficit a +5,3 per cento. Quanto alla Finanziaria 2010, che sarà presentata al consiglio dei ministri di oggi, Tremonti ha spiegato che «sarà una Finanziaria light, composta da tre articoli, un aggiornamento al 2012 della legge finanziaria triennale che ha dato credibilità internazionale ai conti pubblici». Secondo le prime indiscrezioni si tratterebbe di un provvedimento che non supererebbe i 3 miliardi di euro. E il ministro ha escluso categoricamente l'ipotesi di eventuali manovre correttive: «Dall'inizio della crisi - ha detto - il governo ha varato sei decreti legge e al momento non vediamo altri provvedimenti di manovra». Ma la giornata di oggi sarà anche l'occasione per alzare il velo sulle ultime modifiche relative allo scudo fiscale, attualmente all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato. A tal proposito, resta ancora da capire se il provvedimento sarà esteso, come previsto da alcuni emendamenti, anche ai casi di procedimento penale in corso. Proprio sullo scudo, intanto, il ministro dell'Economia ha annunciato che «le eventuali maggiori entrate, provenienti dal rientro dei capitali dall'estero che possono arrivare durante l'anno, saranno convogliate in un fondo che sarà costituito per l'occasione a Palazzo Chigi, presso la presidenza del consiglio dei ministri». Nel corso dell'incontro, Tremonti ha infine rivendicato il merito del governo di aver fatto «una politica prudente» sulla crisi. «Abbiamo fatto quanto era possibile - ha detto - fare altro deficit sarebbe stato da irresponsabili e avrebbe provocato aumenti dei tassi di interesse e peggiorato le condizioni dei cittadini. Ecco perché oggi rivendico una politica prudente che sta dando i suoi frutti». Oggi Tremonti alza il velo su Finanziaria e scudo fiscale «Le maggiori entrate provenienti dal rientro dei capitali confluiranno in un fondo ad hoc presso Palazzo Chigi»

Arriva la Finanziaria light da tre miliardi di euro Ma ai sindacati non piace

CRISI/1. La Manovra 2010 sarà varata questa mattina dal Consiglio dei ministri: una misura economicamente leggera. Dalle stime macro inserite nell'articolato, risulta che il prodotto interno lordo quest'anno dovrebbe diminuire del 5%, mentre il rapporto deficit/Pil dovrebbe attestarsi sul 5%. Dati che migliorerebbero la situazione delineata nel Dpef. Dubbi dalle associazioni sindacali.

GIANMARIA PICA

La Finanziaria 2010 sarà varata questa mattina dal Consiglio dei ministri convocato per le 9,30. Ma quella che viene considerata una manovra "light" da ambienti vicini al governo, rischia di alimentare non poche polemiche. Fonti del ministero dell'Economia parlano di una misura la cui portata complessiva sarà di circa 3 miliardi al netto della spesa per il rinnovo dei contratti per i dipendenti pubblici nel triennio 2010-2012, spesa - prevista per il 2010 in circa 2 miliardi a fronte di un costo di circa 7 miliardi a regime - che potrebbe essere rinviata ai prossimi mesi. La Finanziaria dovrebbe essere composta da soli tre articoli più delle tabelle con l'allocazione delle risorse. Dalle stime macro inserite nella manovra, risulta che il prodotto interno lordo quest'anno dovrebbe diminuire del 5 per cento, mentre il rapporto tra deficit e Pil dovrebbe attestarsi sul 5 per cento. Le nuove stime migliorerebbero la situazione delineata nel Dpef che per il 2009 indicava un Pil a meno 5,2 per cento e un deficit pubblico in crescita del 5,3 per cento. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ricevuto nel pomeriggio di ieri al Quirinale il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Nel corso dell'incontro sono state illustrate al Capo dello Stato le linee del disegno di legge Finanziaria. Sempre ieri l'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi ha illustrato alle parti sociali l'articolato con i tre articoli finanziari. Per il governo hanno partecipato, oltre al sottosegretario della presidenza del Consiglio, Gianni Letta, anche i ministri Giulio Tremonti, Maurizio Sacconi, Renato Brunetta, Claudio Scajola e Roberto Maroni. I sindacati, invece, sono stati rappresentati dai segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl: Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Renata Polverini. Per Confindustria ha partecipato il direttore generale Gianpaolo Galli. In tutto si sono presentate 36 sigle rappresentative delle parti sociali, presenti anche Anci e Upi, artigiani e commercianti. All'incontro, però, non hanno partecipato le Regioni. I rappresentanti della Conferenza delle Regioni hanno fatto sapere all'esecutivo di non aver preso parte al vertice perché in attesa della fissazione di un vertice in cui il presidente del Consiglio dovrà fornire i chiarimenti chiesti dai governatori nei mesi scorsi. Con una lettera inviata lo scorso 2 luglio, la Conferenza delle Regioni aveva interrotto le relazioni istituzionali con il governo chiedendo un incontro urgente e risposte in merito a un serie di questioni: le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate, patto per la salute 2010-2011, piano per il rilancio del settore dell'edilizia, ministero del Turismo, scuola, codice delle autonomie. L'incontro con il governo, che si sarebbe dovuto tenere lo scorso giovedì, è stato rinviato per impegni istituzionali di Berlusconi. Il presidente dei governatori e presidente dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, contattato dal Riformista, ha spiegato che le Regioni «attendono ancora una risposta dal presidente del Consiglio: promessa, ma mai arrivata». I problemi ancora da risolvere, ha detto Errani, riguardano «non solo il fondo Fas, che è comunque un vero investimento anticiclico contro la crisi ma, soprattutto, bisogna capire come intenda agire il governo sul problema dei fondi regionali per la salute e quelli per il sociale. Le Regioni attendono risposte anche sulla questione nucleare. Tutte problematiche che non passano per la Finanziaria». Il presidente dei governatori si aspetta una risposta dall'esecutivo tra oggi e domani. «L'Italia è entrata nella normalità europea. Noi speriamo di crescere nel modo migliore possibile». È quanto avrebbe detto, secondo i partecipanti, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, durante la riunione a Palazzo Chigi. «La crescita di altri Paesi, in passato, è stata gonfiata da ragioni esterne. Il passato di alcuni paesi non sarà il loro futuro», avrebbe aggiunto il ministro. Parlando dello scudo fiscale il ministro avrebbe spiegato alle parti sociali che le eventuali maggiori entrate verranno convogliate in un fondo presso la presidenza del Consiglio. La maggiore critica alla Finanziaria arriva dal mondo sindacale. Il leader della Cgil Guglielmo Epifani: «Già l'anno scorso ero critico sull'impostazione della Finanziaria, ora ancora di più. È stata fatta una scelta politica di mettere pochi soldi, mentre altri paesi hanno

fatto di più: il deficit cresce anche perché, facendo poco su investimenti e sostegno ai redditi, il Pil cala». Risorse che, secondo il numero uno della Cgil, servirebbero «soprattutto adesso che il fondo è stato toccato per aiutare la risalita». Epifani ha anche sottolineato la necessità di non spostare le aziende da sud a Nord o all'estero; di allentare il patto di stabilità interno, di raddoppiare la durata della Cig; di intervenire col taglio delle tasse sul lavoro dipendente che proporzionalmente paga di più: «Il governo non ignori la questione - ha aggiunto - serve di più». Per il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, occorre un segnale di cambiamento sul fisco: «Penso che una risposta il governo debba subito darla», ha detto il sindacalista. Che ha aggiunto: «Può essere la detassazione della tredicesima, può essere tasse zero sul secondo livello contrattuale, può essere l'abbassamento delle aliquote per lavoratori e pensionati». Invece, il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, ha chiesto al governo la disponibilità ad aprire una discussione per un impegno sulla riduzione delle tasse ai lavoratori dipendenti: «Ogni euro in più che entra deve avere questa destinazione».

palazzo vidoni

Operazione trasparenza circoscritta

L'obbligo di rendere pubblici i curriculae vitae e le retribuzioni dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni riguarda esclusivamente i dirigenti e i segretari comunali e provinciali. Non sono invece soggetti a questo adempimento i dati dei dipendenti ai quali, «negli enti privi di dirigenza, siano attribuite a norma di legge le relative funzioni», né quelli del personale «che ricopre posizioni organizzative». Lo ha chiarito il ministero della funzione pubblica, con una lettera indirizzata al segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti il quale aveva richiesto, a nome dell'associazione, un parere sulla corretta applicazione dell'operazione trasparenza prevista dall'articolo 21 della legge n. 69 del 18 giugno 2009.

anci lombardia

DI anticrisi, paradosso per i comuni

Le misure a favore dei comuni contenute nel decreto anticrisi rischiano di trasformarsi in un boomerang per gli enti. L'allarme arriva dal presidente di Anci Lombardia, Lorenzo Guerini, secondo cui l'art 9 del dl 78/2009 «provoca ulteriori difficoltà e problemi per il pagamento delle imprese e gli investimenti da parte dei comuni contraddicendo ancora una volta l'obiettivo». Guerini evidenzia come «la situazione che si è venuta a creare sia incredibile ed ingestibile poiché parecchi dirigenti e funzionari rifiutano di mandare avanti decisioni di spesa in quanto fuori dal Patto di stabilità, non volendo correre rischi». Guerini ha perciò invitato i parlamentari lombardi a proporre un emendamento che cassi questa norma assurda «che provoca solo contrasti e situazioni paradossali per i comuni, per i responsabili finanziari a tutto svantaggio di cittadini e imprese».

Brevi

Il fisco statunitense, secondo un responsabile che ha parlato sotto anonimato, ha deciso la proroga del condono accordato ai contribuenti che riportano in patria i capitali rifugiati nei cosiddetti «paradisi fiscali» beneficiando una riduzione delle imposte. Il condono ha finora convinto circa 3 mila evasori, ai quali è stato promesso che eviteranno il carcere e che dovranno pagare soltanto una cifra simbolica, inferiore a quel che avrebbero dovuto pagare per imposte evase da anni. Secondo il responsabile, il fisco statunitense dovrebbe prorogare il termine per il condono fino al 15 ottobre. Assoedilizia, facendo propria la denuncia dell'Ordine degli architetti di Milano e del Collegio dei periti industriali di Milano, ha chiesto alla Regione Lombardia di sospendere l'applicazione delle nuove procedure (decreto n. 5796 dell'11/6/2009) che riguardano la cosiddetta Certificazione Energetica. Tra i motivi delle richieste, le procedure di calcolo e le modalità di esecuzione sono state variate, aggiornate, implementate o sono state comunque oggetto di modifiche ben 14 volte negli ultimi 22 mesi (cioè una variazione ogni 47 giorni di media); i programmi di calcolo resi disponibili ai Certificatori energetici da Cestec spa sono stati cambiati almeno otto volte in 22 mesi (cioè una modifica ogni 80 giorni di media); è prevista una ulteriore variazione radicale a partire dal 26 ottobre 2009 con l'obbligo di usare una nuova versione del programma di calcolo e delle procedure fornite dalla Regione non ancora testate e messe a punto. Anche il Comune di Piacenza ha aderito all'accordo tra l'Agenzia delle entrate, Direzione regionale, e l'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) per contrastare l'evasione fiscale in Emilia-Romagna. Nella provincia di Piacenza, sono già 17 i comuni che hanno siglato l'accordo con l'amministrazione finanziaria: oltre al capoluogo piacentino, anche Besenzone, Calendasco, Caorso, Castell'Arquato, Castel S. Giovanni, Coli, Gazzola, Gossolengo, Monticelli d'Ongina, Pecorara, Podenzano, Ponte dell'Olio, Rottofreno, Sarmato, Travo e Ziano Piacentino. Tocca così quota 139 il numero dei Comuni della regione che hanno deciso di collaborare con l'Agenzia nella lotta all'evasione fiscale.

NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

«I comuni: N lo sviluppo oltre le emergenze» è il tema che verrà affrontato giovedì 24 e venerdì 25 a Palermo (castello Utveggio) nel corso della nona assemblea congressuale e della quinta assemblea pregressuale dell'Anci Sicilia. Prevista anche l'elezione del nuovo presidente regionale dell'Associazione nazionale dei comuni. Ad aprire i lavori, il 24 alle 14,30, sarà il presidente dell'Anci Sicilia, Diego Cammarata. I nuovi locali N della direzione commerciale Sud del Banco di Sicilia verranno inaugurati giovedì 24, a Ragusa, in via Nino Martoglio, 5. Prevista la partecipazione dell'a.d. del Bds, Roberto Bertola, e del responsabile della direzione, Gregorio Squadrito. La direzione Sicilia Sud coordina l'attività di 119 filiali dislocate tra le province di Ragusa, Agrigento, Caltanissetta e Siracusa. L'assessore N regionale alla pesca, Titti Bufardecì, partecipa oggi alla riunione dell'osservatorio regionale della pesca, in programma alle 10,30, Palermo, nella sede dell'Ircac. I lavori dell'osservatorio saranno dedicati all'avvio della redazione del rapporto annuale per il settore e all'analisi dei progetti di cooperazione tra la marineria siciliana e i paesi della sponda Sud del Mediterraneo. L'America N chamber of commerce in Italy sta creando anche in Sicilia una rete delle migliori competenze per favorire l'internazionalizzazione delle aziende dell'Isola interessate al mercato statunitense. Di questo si parla oggi, nella sede palermitana di Confindustria Sicilia, durante il primo confronto con l'imprenditoria siciliana. Partecipa, tra gli altri, il console generale Usa a Napoli, J. Patrick Truhn. Il restauro N della Tonnara Florio di Favignana viene presentato oggi, alle 11,30, a Palermo, nei locali dell'assessorato regionale dei beni culturali. A illustrare i lavori realizzati sarà l'assessore ai beni culturali, Lino Leanza. Tra gli interventi previsti, quello del sovrintendente per i beni culturali di Trapani, Giuseppe Gini. L'ex stabilimento Florio verrà inaugurato il 26 settembre.

La Tobin tax? Usiamola contro le crisi finanziarie

Guido Salerno Aletta

Riemerge ancora una volta, in vista del G-20 di Pittsburgh, la questione della Tobin tax. Se ne discute ciclicamente, in genere subito dopo il verificarsi di una crisi finanziaria internazionale. La Tobin tax, nella sua formulazione originaria e purtroppo nel modo in cui è stata riconsiderata e riformulata finora, è impraticabile. Infatti, pur con nobili intenti, mette in piedi un meccanismo che trasforma gli aspetti finanziari in questioni politiche. Continuando a confondere questi due piani, che invece devono rimanere distinti, la proposta viene continuamente strumentalizzata e rappresenta ormai un ingombro. Ogni volta che viene ripresa, per esempio quando si ripropone il problema della stabilità e dell'ordinato funzionamento dei mercati finanziari, oppure quello della equità nei processi di sviluppo economico, rimane ferma la sua configurazione di prelievo posto a carico di una attività finanziaria per assolvere ad una finalità di ordine politico, il sostegno allo sviluppo dei paesi poveri, inconferente con la prima sia in termini tecnici sia nei rapporti tra causa ed effetto, comunque li si ponga. È divenuta una questione di principio. Una pietra di inciampo. Così, la discussione non arriva mai ad una conclusione, perché mezzi e fini rispondono ad esigenze diverse. È come se si dovesse decidere la fabbricazione di una sorta di chiave passepartout, capace sia di chiudere in cassaforte la stabilità finanziaria sia di aprire la porta verso lo sviluppo economico dei Paesi poveri. A tutti piacerebbe avere uno strumento in grado di risolvere i propri problemi, ma non se ne viene a capo perché la chiave deve essere la medesima: nel frattempo, la porta da rinserrare al fine di limitare la instabilità finanziaria è rimasta costantemente spalancata, così come quella che dovrebbe innescare lo sviluppo dei Paesi poveri è ancora inesorabilmente sbarrata. Ogni porta deve avere la sua chiave, come sa bene ogni padrone di casa. Nell'impostazione iniziale, che risale al 1972, la Tobin tax rappresentava uno strumento volto a dissuadere la speculazione sui tassi di cambio tra le monete. Era stata da poco dichiarata la non convertibilità internazionale del dollaro, ed il sistema dei rapporti finanziari internazionali era continuamente sotto pressione. L'idea consiste nell'imposizione di un prelievo su ciascuna transazione finanziaria internazionale: per quanto esiguo, sarebbe stato sufficiente ad evitare che queste manovre speculative a breve avessero successo. La misura aveva un ulteriore e più rilevante pregio: avrebbe evitato la classica risposta adottata dalle autorità monetarie a difesa della propria valuta, che consiste nell'innalzamento dei tassi di sconto. Questa manovra, corretta dal punto di vista finanziario in quanto incentiva gli impieghi nella valuta oggetto di vendite speculative, ha conseguenze pesanti dal punto di vista economico, per via dell'impatto sull'economia reale sottostante. Posta in questi termini, la proposta - per quanto discutibile - aveva una sua indubbia validità, perché affrontava un tema squisitamente finanziario rimanendo circoscritta in questo ambito. I fondi accumulati avrebbero dovuto finanziare lo sviluppo dei Paesi più poveri, sotto l'egida delle istituzioni finanziarie mondiali nate a Bretton Woods, Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale. Mettere insieme questi due aspetti, quello finanziario e quello politico, è stato un errore. Infatti, quindici anni più tardi, la medesima proposta fu ripresa partendo da quest'ultimo punto di vista, sostenendo la necessità di intervenire energicamente a favore delle popolazioni più povere, emarginate e penalizzate dai processi di sviluppo innescati dalla globalizzazione attraverso un prelievo sulle transazioni finanziarie. Invertendo l'ordine logico della proposizione, quella che originariamente era una conseguenza diveniva invece l'obiettivo: solo così, affermava Ignacio Ramonet, si potevano disarmare i mercati. È la natura ancipite che nuoce. Sarebbe stato più semplice, anche se di certo molto meno seducente, limitarsi a destinare i proventi del prelievo all'alimentazione di un fondo per la stabilizzazione finanziaria, da istituire presso ciascuna delle banche centrali. Si sarebbe creato uno strumento di riserva moderno e soprattutto maggiormente adeguato dal punto di vista dimensionale alle esigenze dei mercati finanziari. Posto quindi a garanzia della stabilità stessa dei mercati ed a tutela di quanti in essi operano. Si trattava di replicare, concettualmente, la funzione rappresentata storicamente della riserva aurea, nata ai tempi in cui erano i movimenti commerciali a determinare la forza delle valute e le banche vivevano

dei prestiti erogati alle imprese piuttosto che dei margini derivanti dalle operazioni sui prodotti finanziari. Un approccio all'apparenza meno ambizioso, che avrebbe dovuto comunque coinvolgere le istituzioni internazionali, come il Fmi, nella determinazione della tipologia delle operazioni soggette a prelievo e della entità dello stesso, per evitare di creare ulteriori distorsioni sui mercati. Si poteva mantenere così una certa coerenza dello strumento: dissuadere la speculazione a breve sulle valute o sulle materie prime, indurre gli operatori a un'attenta considerazione dei rischi eccessivi, scoraggiare le operazioni senza copertura, evitare artificiose instabilità sui mercati finanziari, precostituendo un sistema di intervento per la moderazione dei corsi anomali e di garanzia in vista di possibili insolvenze delle istituzioni bancarie e finanziarie, senza dover salvare le banche a spese dei bilanci statali. Da una parte, se serve ad assicurare la stabilità dei sistemi finanziari, dobbiamo dare a Cesare quel che è di Cesare. Dall'altra parte, seppure l'obbligo di assistere economicamente intere popolazioni che soffrono la fame è ineludibile, la Tobin tax riduce il problema della povertà e dello sviluppo alla sola dimensione della moneta tributaria, ad un obolo cospicuo che induce a voltare le spalle ai poveri, affermando che si è già dato il giusto a Cesare, perché provveda. Per questo la Tobin tax era e rimane un errore: rende emblematico e definitivo il ripudio delle idee di dono, di solidarietà e di generosità, che consistono nella consapevolezza di appartenere ad una comune famiglia, quella umana. Di certo, però, a questo punto dovrebbe essere ancora più difficile mettersi in pace con la propria coscienza senza dare seguito a nessuno dei due precetti: non dare né a Cesare quel che è di Cesare, né a Dio quel che è di Dio. A meno di non credere più né in Cesare né in Dio. Il che spiegherebbe molte cose del nostro tempo. (riproduzione riservata)

IL CONFRONTO PER LA PRESIDENZA VA DALLE AUTOSTRADE AL NUCLEARE E ALLE NOMINE PUBBLICHE

Regione Veneto, scontro da 10 mld

Tra i progetti più discussi c'è Motorcity, edifici per 12 mila metri cubi e un centro commerciale da 450 mila metri quadrati

Manuel Follis

All'interno della maggioranza sale la tensione in vista delle elezioni regionali di marzo. Non è una novità che Pdl e Lega aprano lo scontro prima di arrivare a un accordo politico finale. E come ogni volta anche ora il Carroccio minaccia la rottura, almeno per le amministrative, dell'alleanza con il partito di Silvio Berlusconi. Il principale oggetto del contendere è la Regione Veneto, per la quale il Pdl vuole ricandidare il governatore Giancarlo Galan (che arriverebbe al quarto mandato consecutivo), mentre la Lega vorrebbe proporre un suo uomo. Quella per la Regione Veneto è una partita da almeno 10 miliardi di euro, considerando i dossier aperti e riguardanti opere infrastrutturali come Pedemontana Veneta o tangenziali venete. Della prima si parla fin dal 1990: il progetto prevede la realizzazione di un'arteria lunga oltre 90 km con un costo stimato di 2,3 miliardi che dovrebbe costituire un'alternativa rispetto alla A4 e la cui realizzazione è stata affidata a un'associazione temporanea d'impresе (Ati) costituita tra le altre da Impregilo (mandataria), Pedemontana Veneta (promotrice), Serenissima (di cui Pedemontana Veneta è una controllata) e Autostrade. Sempre per cercare di alleggerire il traffico dell'autostrada A4, tra i progetti che fanno capo alla Regione c'è quello delle tangenziali venete, che prevede la riqualificazione e il collegamento delle tangenziali di Padova, Vicenza, Verona e Brescia con una lunghezza di 197 km e un costo complessivo poco inferiore a 3 miliardi. Fanno capo all'ente presieduto da Galan anche le nomine in società come Veneto Sviluppo (controllata al 51%) che a sua volta è azionista attraverso la Marco Polo Holding (il cui bilancio è passato da un utile di 3,3 milioni nel 2006 a 9,4 nel 2008) della Save, la società quotata che controlla l'aeroporto Marco Polo di Venezia. Sempre con il 51% la Regione guida Veneto Innovazione (patrimonio netto di 8,9 mln nel 2007) che a sua volta finanzia una dozzina di società sul territorio. Si passa da Palazzo Balbi anche per la nomina nelle società autostradali che fanno capo a Veneto Strade (che a sua volta controlla Veneto Infrastrutture e Servizi). Nomine e poltrone, come in tutte le regioni, tra cui (fanno notare alcuni esponenti della Lega locale) anche quelle legate alla Sanità, che rappresenta il 70% delle entrate del Veneto. In sospenso, ricordano alcuni politici veneziani, ci sarebbero anche i colloqui per la costruzione di centrali nucleari sul territorio. Ma è un altro il punto che potrebbe rappresentare un terreno di forte scontro tra Lega e Pdl ed è quello che riguarda Motorcity. Con una legge del 1999 la Regione Veneto ha approvato il progetto (voluta fortemente da Galan) che prevede la realizzazione di un moderno autodromo su un'area di circa 450 ettari di superficie collocata in provincia di Verona, nei comuni di Vigasio e Trevenzuolo. Il Carroccio sostiene di non avere nulla contro la pista, ma di essere preoccupato della sorte dell'area di sviluppo che sorgerà intorno a Motorcity. Sono infatti previste costruzioni per 12 milioni di metri cubi e solo le opere di lottizzazione della viabilità implicano una spesa di 120 milioni. Il progetto prevede poi un mega centro commerciale su un'area di 450 mila metri quadrati, con investimenti complessivi stimati in non meno di 3 miliardi. Il progetto necessita ancora di alcuni passaggi per l'approvazione finale e non è detto che l'iter venga concluso prima delle elezioni. Non è un caso che Verona sia al centro dei principali progetti per il futuro e che intorno alla città scaligera ruoti parte della sorte futura di Galan. La critica che rivolge la Lega all'esponente di Forza Italia è proprio quella di avere governato negli ultimi 15 anni spostando l'asse degli interessi sulle province di Padova e Venezia. Insomma, il confronto sulla presidenza della regione non sarà una matassa facile da sbrogliare, visto che il Carroccio sostiene che dopo tre mandati consecutivi sia ora di cambiare e visto che Galan è accusato di aver scelto candidati perdenti a Padova, Vicenza e Verona (prima di Tosi). Al momento è difficile pensare che Berlusconi non riesca a trovare un accordo il leader delle camicie verdi, Umberto Bossi. Una possibile soluzione potrebbe essere una sorta di presidenza a termine, che potrebbe concludersi in coincidenza con il rinnovo dei

vertici in alcune della più importanti società partecipate dallo Stato (come Eni o Enel). A quel punto, ma è un'ipotesi che dovrà essere verificata nel tempo, Galan potrebbe dimettersi per passare alla presidenza di una di queste grandi aziende, liberando la poltrona di palazzo Balbi (sarebbero comunque necessarie nuove elezioni regionali). Sarà anche fantapolitica, ma l'ipotesi sta però circolando davvero negli ambienti politici veneti, che sembrano dare per scontato un passo indietro del Carroccio (dopo l'inevitabile alzata di scudi) in Lombardia e Veneto, in cambio della candidatura alla guida di altre tre regioni: Piemonte, Liguria ed Emilia Romagna. Con buona pace della base leghista. (riproduzione riservata)

Biis rafforza l'impegno in Veneto. In 18 mesi erogati 4 miliardi

Negli ultimi 18 mesi Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo (l'istituto del gruppo Intesa Sanpaolo dedicato alle infrastrutture) ha erogato circa un miliardo per trasporti, sanità e servizi di pubblica utilità nel Nordest, portando il totale complessivo oltre quota 4 miliardi. È quanto emerso nel corso di una tavola rotonda sul tema del ritardo infrastrutturale organizzata a Padova. «Biis», ha spiegato Mario Ciaccia, amministratore delegato e direttore generale dell'istituto, «è pronta sin d'ora a fare la sua parte» per favorire ulteriori finanziamenti dei progetti. Durante la tavola rotonda è stato presentato un rapporto elaborato dal Servizio Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, dal quale emerge che il Veneto ha una dotazione di autostrade e di linee ferroviarie allineata alla media nazionale ma in ritardo rispetto ad altre aree europee. Inoltre, la regione è esposta a un continuo incremento del traffico, che in assenza di interventi potrebbe ulteriormente peggiorare il livello di congestione. Costruire nuove strade o allargare quelle esistenti non è però l'unica soluzione: occorre anche trovare alternative valide ed efficienti al trasporto su gomma sia di passeggeri che di merci. Il gap infrastrutturale del Veneto (così come del resto di Italia) è legato agli insufficienti investimenti realizzati negli ultimi anni, che hanno portato a un fabbisogno di infrastrutture tra i più elevati delle regioni del centro-nord (insieme alla Liguria). In termini pro capite negli ultimi dieci anni in Veneto si è investito il 20% in meno rispetto al Centronord, e il 13% in meno rispetto alla media del Paese, anche se si sta registrando una inversione di tendenza. All'interno di questo contesto l'intervento di Biis si rivela quindi prezioso. «Il Nordest è un crocevia strategico per i rapporti con i Paesi dell'Europa dell'Est e con quelli della costa meridionale del Mediterraneo», ha spiegato Ciaccia. «È una delle locomotive per trainare il Paese verso quel rilancio infrastrutturale indispensabile per competere». (riproduzione riservata)

I soldi dello scudo finiranno in un fondo per stimolare l'economia. Intanto le Regioni disertano per protesta l'incontro con il governo

Finanziaria light, altre misure dopo il rientro dei capitali

Ivan I. Santamaria

Il rito della Finanziaria è ufficialmente iniziato con l'incontro con le parti sociali. A Palazzo Chigi ieri erano talmente numerose le delegazioni che davanti al portone della presidenza del Consiglio si è addirittura formata una lunga fila. Per la prima volta hanno partecipato alla consultazione anche i sindacati di Polizia, che hanno chiesto più fondi per le forze dell'ordine, mentre le Regioni hanno deciso di disertare l'incontro. La ragione della defezione dei governatori è il continuo rinvio della discussione di alcune questioni che stanno particolarmente a cuore alle amministrazioni regionali, a partire dal piano sanitario fino ad arrivare alla destinazione delle risorse dei Fas (i fondi per le aree sottoutilizzate). Con una lettera inviata al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, il presidente della Confederazione delle Regioni, Vasco Errani, ha fatto sapere che la sua delegazione non avrebbe partecipato all'incontro «in attesa di chiarimenti» su tutte le principali questioni sul tavolo che interessano le Regioni. Un atteggiamento che in qualche modo ha fatto perdere la pazienza al sempre diplomatico Letta, il quale ha parlato della necessità di rivedere il meccanismo delle consultazioni. Quella presentata ieri da Giulio Tremonti è comunque una Finanziaria snella. Tre soli articoli, oltre alle consuete tabelle. Insomma, pochi contenuti, anche perché il ministro considera il decreto anticrisi, già licenziato in estate, alla stregua di una vera e propria manovra. Tremonti ha anticipato che le previsioni del governo sull'andamento della finanza pubblica (che verranno illustrate stamattina al Cipe) sono in linea con quelle dei principali organismi internazionali: pil in caduta del 5% e deficit in salita al 5%. Il ministro ha ricordato che dall'inizio della crisi «il governo ha varato sei decreti legge» e che al momento non servono altri provvedimenti. «Fare di più», ha aggiunto il ministro, «sarebbe stato irresponsabile». Tremonti ha anche rivendicato il «merito del governo di aver fatto una politica prudente che sta dando i suoi frutti. Abbiamo fatto quanto possibile» per il deficit, ha spiegato, sottolineando che fare altro «avrebbe provocato aumenti dei tassi di interesse e peggiorato le condizioni dei cittadini». Ma se per adesso non sono previste manovre correttive, altre risorse per stimolare l'economia potrebbero arrivare dalle risorse dello scudo fiscale. I ricavi messi a bilancio e legati sanatoria sono stati indicati in «un euro». Tutto quanto arriverà in più (e c'è da giurarci che sarà tanto), andrà a finire nel fondo della presidenza del Consiglio per il rilancio dell'economia. All'incontro di ieri Confindustria e sindacati hanno chiesto al governo di stanziare più risorse per gli ammortizzatori sociali. Il direttore generale di Viale dell'Astronomia, Giampaolo Galli, ha detto che sarebbe utile che il governo «assicurasse, qualora ve ne fosse necessità, lo stanziamento di nuove risorse, anziché assicurare sulla quantità di quelle stanziate». Raffaele Bonanni (Cisl) invece ha chiesto di ridurre le aliquote, mentre Guglielmo Epifani (Cgil) e Luigi Angeletti (Uil) hanno chiesto al governo garanzie in merito alle risorse per il rinnovo dei contratti degli statali. (riproduzione riservata)

«Mancano i soldi per l'84 per cento delle opere»

e servizi Allarme del Pd: dopo i mancati rimborsi Ici. Paloschi: «No, è colpa del Patto di stabilità. Ma arriveranno»

VERONA - Solo il 16 per cento delle opere pubbliche inserite quest'anno nei programmi del Comune di Verona è stato finanziato, e si potrà quindi realizzare. Per il restante 84 per cento, i soldi non ci sono.

Lo hanno annunciato ieri i consiglieri comunali del Pd (Zerbato, Sartori, Segattini e Salemi) dopo la pubblicazione della cifra complessiva dell'Ici (anticipata dal Corriere di Verona nei giorni scorsi) che lo Stato non ha rimborsato a Verona per le mancate entrate dell'imposta: 5 milioni di euro.

Duro l'attacco dei consiglieri del Pd, che hanno parlato di «finto federalismo» e di presa in giro dei veronesi.

«Il sindaco Tosi - ha detto Stefania Sartori - dovrebbe dimostrare proprio in casi come questo di non essere un giocoliere ma un vero amministratore, imponendosi ai suoi amici in Parlamento per difendere gli interessi della città ».

Poi, appunto, la denuncia più preoccupante: «Di tutte le opere pubbliche messe in bilancio quest'anno - ha spiegato Fabio Segattini - solo il 16 per cento è realmente finanziato. Il resto non si potrà realizzare».

L'assessore al Bilancio, Pierluigi Paloschi, conferma la mancanza di quattrini ma spiega che è legata al Patto di stabilità, più che ai mancati rimborsi dell'Ici («Che comunque - ripete - sono sicuro che arriveranno»).

Mentre l'assessore ai lavori pubblici, Vittorio Di Dio, si riserva di fare i conti con più esattezza ma si dice certo che «non siamo a questi livelli. Abbiamo portato avanti quasi tutte le opere previste, e mi piacerebbe se l'opposizione, anziché far denunce generiche, elencasse i casi concreti di stop».

«In realtà - prosegue Di Dio - l'unico caso di opera davvero consistente che non va avanti è l'ex Arsenale di Borgo Trento, dove siamo fermi a causa della mancata vendita dei palazzi storici. Ma su tutto il resto stiamo andando avanti, al massimo con qualche spostamento di data per cambi di priorità decisi al nostro interno. E siamo indietro con qualche manutenzione. Ma la situazione non è certo così fosca come la dipinge la minoranza».

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex arsenale

L'assessore Di Dio: «L'opera consistente che non va avanti è l'ex Arsenale» Mancano 5 milioni

Come anticipato dal Corriere, lo Stato deve al Comune 5 milioni di Ici

Il Comune nell'alleanza anti evasione fiscale: segnalerà i cittadini sospetti

Anche Piacenza aderisce all'accordo regionale

Anche il Comune di Piacenza ha aderito all'accordo tra l'Agenzia delle Entrate - Direzione Regionale - e l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci) per contrastare l'evasione fiscale in Emilia-Romagna. Nella provincia di Piacenza, sono già 17 le amministrazioni comunali che hanno siglato l'accordo con l'amministrazione finanziaria: oltre al capoluogo piacentino, anche Besenzone, Calendasco, Caorso, Castell'Arquato, Castelsangiovanni, Coli, Gazzola, Gossolengo, Monticelli d'Ongina, Pecorara, Podenzano, Ponte dell'Olio, Rottofreno, Sarmato, Travo e Ziano Piacentino.

Tocca così quota 139 il numero dei Comuni della regione che hanno deciso di collaborare con l'Agenzia nella lotta all'evasione fiscale, segnalando ai funzionari del fisco i soggetti che evidenziano una rilevante capacità contributiva (ad esempio, il possesso di beni di lusso in assenza di redditi dichiarati) e situazioni in cui si manifestano possibili comportamenti evasivi, soprattutto nei settori del commercio, delle libere professioni, dell'edilizia e delle residenze fittizie all'estero.

I Comuni capoluogo di provincia che finora hanno aderito al protocollo sono Bologna, Ferrara, Forlì, Cesena, Modena, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini.

22/09/2009